

«QUANDO DISSI NO A BERLUSCONI». GIANNI CLERICI, «POETA» DEL TENNIS, RACCONTA LA SUA CARRIERA

◆ Michele De Feudis

«Non son / grande poeta / sono solo uno sporco / giornalista sportivo...». In questo verso poetico di Gianni Clerici, c'è la cifra del senso dell'umorismo e della carica spiazzante che si irradia da ogni scritto di un vero artista della parola. Veronica Lavagna e Piero Pardini, ne *Il cantastorie instancabile* (Le Lettere, pp. 155, € 16) hanno curato una riuscita biografia: di famiglia borghese, Clerici è stato atleta nel calcio e con la racchetta, giornalista, poeta, scrittore, passando da un ruolo all'altro con grande naturalezza. L'opera in questione colpisce nel segno e offre uno spaccato pieno di aneddoti su uno dei maggiori esperti di tennis al mondo: «Dai timidi ricordi di infanzia, lo Scriba viaggia fino all'età adulta, raccontando dei suoi (in) successi di giocatore di belle speranze, dell'amore per la letteratura e il giornalismo».

Il tennis, oltre a raccontarlo con garbo, gusto dell'ironia e sfumature che sconfinano nell'epica, lo ha praticato con successo, vincendo due titoli juniores di doppio (in coppia con Fausto Gardini nel 1947 e 1948). Ha gareggiato anche a Wimbledon e al Roland Garros, sempre eliminato al primo turno. Fin da giovanissimo questo sport ne ha segnato la quotidianità tra Alassio e Como. Frequentò il Tennis Club "Hanbury", costruito dall'omonimo lord e iniziò presto a prendere lezioni da un maestro britannico. Fu anche per un breve periodo "alpino semplice conduttore di mulo": arruolato da pacifista fino al congedo per malattia. Rifiutò una carriera universitaria, come la prosecuzione delle attività economiche della famiglia e si lanciò nel variegato mondo della scrittura, passione e mestiere coltivato anche grazie agli incoraggiamenti di Mario Soldati e Giorgio Bassani, che presentarono l'esordio di Clerici, *Fuori rosa* (Vallecchi) al premio Strega. Eppure un giornalista con ambizioni da scrittore, ai tempi, fu considerato quasi un oltraggio alla casta letteraria, come confermato da questo aneddoto: «La stessa patronessa dello Strega, la Signora Bellonci, giungerà a dirmi: "Ma lei è lo stesso che si occupa di sport sul *Giorno*? Ci mancava aggiungesse che fa-



Il giornalista e poeta Gianni Clerici

cevo correttamente i congiuntivi"». Da giornalista si è dedicato soprattutto agli "altri sport", scansando il calcio dopo un brutto imprevisto con un gruppo di ultras bergamaschi. Animo guascone, al prete che doveva sposarlo e che gli chiese se fosse ateo, replicò pronto: «Non ho ancora deciso il mio status». Alla domanda successiva, se avesse mai rubato, rispose tirando fuori il racconto di quando giovanissimo sottrasse ad un ufficiale della Wehrmacht una pistola lasciata nello spogliatoio prima di una sfida a tennis.

Sulla carta stampata o durante le telecronache televisive è il campione del racconto immaginifico. Spiega Daniele Azollini: «Se noi siamo quelli dello "slow food" giornalistico, lo dobbiamo a Gianni Clerici. Ci opponiamo al troppo veloce, che tutto consuma, al tutto in breve, che nasconde ogni magia. Noi siamo quelli innamorati delle storie, degli articoli che raccontano, che intrattengono, che si leggono con calma tornando qualche volta tre righe sopra, per rileggere una descrizione ben riuscita, un aggettivo che da solo alimenta uno stato d'animo, una parola

che fissa l'immagine nei nostri occhi, e ci fa partecipare, ci fa stare lì».

Lo Scriba è stato anche corteggiatissimo da Berlusconi che non gli offrì un seggio in Parlamento (ai tempi era ancora un imprenditore a tempo pieno) ma la direzione di una tv. L'episodio risale agli anni Ottanta: «Berlusconi mi contattò attraverso il suo maestro di tennis, Romano Luzi: "Gianni - mi disse - c'è il dottor Berlusconi che ti vuole conoscere, ci ha invitati per un doppio nella sua casa di Arcore"». Berlusconi forse non pensava già alla politica. «Ho letto alcune sue cose», disse all'epoca il Cav. «Io ho in progetto di creare la televisione europea. Lei sarebbe la persona adatta. Inoltre, parla le lingue e so che ha rifiutato di dirigere i settimanali di Giorgio Mondadori. Cosa ne pensa, di una mia rete di sport?». «Ho rifiutato di dirigere l'azienda petrolifera di famiglia», risposi. «Io non amo comandare, e, probabilmente, non sono un buon manager. Pare anche che Berlusconi abbia affermato, una volta, che il calciatore Vialli ed io siamo stati i soli che non sia riuscito ad acquistare».

I libri sportivi di Clerici sono un "cult" (su tutti *Cinquecento anni di tennis*, Mondadori, tradotto in svariate lingue), ma i suoi racconti - *Mussolini. Ultima notte; Una notte con la Gioconda* - rafforzano l'idea che la buona scrittura rapisca sempre, a prescindere che sia ospitata da un giornale o che plasmi un romanzo. Le sue storie spesso si intersecano piacevolmente con il mondo dello sport: Antonio D'Orico l'ha definito «il nuovo Evelyn Waugh», Bruno Quaranta «l'ultimo lord che seduce palleggiando la parola». Spazza via ogni dubbio Roberto Perrone: «Per intenderci. Prima ancora che Clerici cominciasse una produzione letteraria, nei suoi articoli si poteva (e si può ancora, naturalmente) cogliere l'impronta dello scrittore. Ho sempre creduto che anche in un "pezzo" per il giornale, anche nella nuda cronaca (sportiva in questo caso, ma vale per ogni argomento) potesse emergere la capacità di produrre immagini, suscitare fantasia, concedere il piacere della lettura a chi prende in mano il quotidiano. Questo è il tratto distintivo dello scrittore che fa il anche il giornalista o che comincia la sua attività come cronista».